Omelia di Don Willy

Domenica IV di Avvento B, 20.12.2020

Durante una lezione agli studenti di quarta liceo (hanno 18 anni, prossimi all'Università) mi sono sentito rivolgere la domanda sul perché un cattolico debba sposarsi in chiesa. Uno di loro si alza e mi racconta di una coppia anziana insieme da quasi 50 anni, fedeli al loro amore come il primo giorno, pur non essendo mai stati sposati in chiesa. Quindi, deduce questo ragazzo, che si può essere fedeli, uniti, volersi bene anche senza il sacramento. Che cosa rispondere?
Quel ragazzo non conosceva la qualità, la profondità di significati del sacramento del matrimonio, cioè essersi sposati "in Cristo", direbbe San Paolo.
Mi è venuto alla mente l'episodio, raccontato nel Vangelo di San Giovanni, dell'incontro di Gesù con la donna di Samaria. Alle obiezioni della donna, perché strapazzata verbalmente da Gesù per i suoi 5 uomini con cui aveva convissuto, il Signore risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio… saresti tu a chiedere a Me…». E proprio questo *non conoscere la pienezza dei significati della vita cristiana* che induce a viverla superficialmente; accampare come scusa che in fondo si può vivere onestamente anche senza Dio, oppure non individuarne la grandezza e la bellezza che è il motore del nostro vivere cristiano.
Questo tempo che stiamo vivendo così difficile da decifrare, invece, ci costringe ad andare all' essenziale delle cose che viviamo, e soprattutto di viverle da credenti. Allora, la domanda più giusta, meno banale, più acuta che dovremmo farci è la seguente: «Signore che cosa ci stai chiedendo?».
Ma la domanda diventa più vera, più incisiva solo quando personalmente ci penetra attraverso il dolore.
Noi, purtroppo siamo fatti così. Finchè una realtà, che pure tocca tutti, non tocca la nostra carne attraverso la sofferenza, risulta essere ancora ultimamente una realtà estranea, cioè non ci colpisce fino al punto di smuoverci, da farci reagire.
Così anche questo Natale così costretto può ancora non sprigionare il suo ultimo vero il significato.
Confrontiamoci allora, con le letture che abbiamo ascoltato.

1. La prima lettura tratta dal secondo libro di Samuele in fondo ci dice che una iniziativa fatta con le migliori intenzioni può contrastare addirittura il piano di Dio.

Il re Davide abita in una bella casa fatta di legno di cedro, ma si accorge che vivere questo benessere non è conveniente, perché invece Dio con la sua presenza (potremmo dire nel Tempio a lui dedicato) vive in una situazione poco onorevole, poco significativa. Il Tempio, dove Dio veniva adorato, era solamente fatto da una tenda. Allora il re decide di costruirgli un Tempio, perché la presenza di Dio in mezzo al popolo avesse un luogo conveniente alla sua divinità. Ma che cosa risponde Dio a questa decisione, pur onorevole, del re Davide di costruirgli un tempio? La risposta non può che sorprenderci.
Leggo: «Così dice il Signore: forse tu, Davide, mi costruirai una casa perché Io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre tu seguivi il tuo gregge, perché tu fossi re del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato e renderò il tuo nome grande. Fisserò un luogo per Israele mio popolo e ve lo pianterò perché vi abiti…Il Signore stesso annuncia che farà a te, Davide, una casa perché susciterà un tuo discendente dopo di te e renderà stabile il suo regno».
Il Signore non ha bisogno dei nostri ritrovati, delle nostre iniziative e della nostra lode per renderlo grande e per adorarlo. È Lui, il Signore Dio, che si costruisce la sua casa e sarà una casa non di

pietra, ma una casa fatta di persone, una casa fatta di uomini e di donne da cui il Messia prenderà la carne, il carattere e la storia.
Inizia così uno spostamento di sguardo. Dal Tempio di pietra a un Tempio fatto di carne.
È questo lungo itinerario di interiorizzazione che permetterà a san Paolo di scrivere ai suoi cristiani: «Ma voi non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi… ». (Cfr. 1 Cor 3,16)
Ecco una prima risposta che ho dato a quel ragazzo che affermava la non necessità di sposarsi in chiesa per essere fedeli nel matrimonio tutta la vita. Tutto ciò che siamo, tutto ciò che facciamo lo facciamo con il nostro corpo e il nostro corpo è l'abitazione, la casa, il tempio dove lo Spirito di Dio abita.
Che differenza stratosferica tra il pensare il matrimonio come una convivenza solamente civile (che già sarebbe qualche cosa, dal momento che in larga parte sta insieme senza neppure un riconoscimento pubblico e notorio) e, invece, concepire l'amore corporeo di due sposi come luogo in cui lo spirito di Dio abita e si manifesta.
Scrive un grande mio Maestro: «Le circostanze della vita, per un credente cristiano, implicano un tempo e un luogo in cui Dio chiede all'uomo che tutto sia incentrato e tutto si operi come segno del rapporto Suo con noi e dell'Uomo con Lui. Qualcuno che con la sua esistenza esprima che tutto è in funzione della volontà di Dio nella storia».
Comprendete: noi cristiani siamo al mondo per dire semplicemente: Tutto è rapporto con Dio! Fa tremare amici miei questa affermazione! Ma questo è la nostra missione nel mondo. Se penso che Dio ha educato per più di 1000 anni il popolo di Israele perché si arrivasse a questo grado di chiarezza, (cioè che Dio non vuole un tempio di pietra, ma di carne) c'è da tremare. Eppure, spesso noi non ci rendiamo conto di questo compito.

2. C'è stata una persona che era al grado di consapevolezza richiesto da Dio. Ce lo dice la pagina del Vangelo: è una giovane donna, Maria di Nazareth, che al termine del colloquio con l'Angelo Gabriele pronuncia il suo SÌ, il suo " io ci sto" a quello che mi chiede il Signore. E Maria mette a disposizione il suo corpo e il suo cuore.

Neppure lei, che pur è stata preparata dall'eternità ad essere la madre del suo Signore, comprende tutto. Ha delle domande, vuole capire come ogni persona intelligente: «Ma come è possibile essere Madre se non conosco uomo?». Non è facile abbandonarsi al Mistero che è lo Spirito di Dio che la coprirà e la renderà feconda del Figlio dell'Altissimo. Eppure, se il Mistero di Dio richiede l'obbedienza della fede, Lei, Maria, si affiderà totalmente.
Comprendete ora che il tempo che ci è dato, quello dobbiamo fare, i rapporti umani che abbiamo sono il luogo dove Dio vuole abitare, sono il suo Tempio, la sua casa.
Questo è il significato del Natale di Gesù. Che proprio perché è di Gesù, è Natale, non per altro. Il resto è solo contorno di abbellimento, ma se non c'è nella coscienza dei cristiani che il Natale è suo, è per Lui, allora…è tutto è un tempo vuoto, senza un Tempio in cui adorare Dio.